

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 VENERDI 31 MARZO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 88
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



SIAMO LA NUOVA SFIDA DEL SUD

ANTONIO BASSOLINO

Il nuovo Mezzogiorno a cui pensiamo non si piange più addosso, non usa il lamento per procurarsi risorse, non si aggrappa alla disperazione per suscitare attenzione. Un sud che trasmette di sé un'immagine negativa rafforza l'idea nella pubblica opinione nazionale che si tratti di una questione irresolubile e di cui, dunque, è meglio disinteressarsi o liberarsi.

Noi vogliamo rappresentare, invece, quel sud che parla con la sua voce, con i suoi uomini, con le sue azioni, con le sue potenzialità.

Quel sud che si rimbocca le maniche, che sa di dover partire da sé stesso prima di dover chiedere sostegno agli altri, con una sana ed orgogliosa fiducia nei propri mezzi e nelle proprie possibilità.

È questo il sud in cui crediamo e che vogliamo irrobustire. È questo il sud che vogliamo portare al governo delle regioni meridionali, perché siamo consapevoli che solo una radicale rottura di immagine e di identità è in grado di aprire una nuova stagione di solidarietà nazionale. Solo un sud che fa da sé può parlare ad alta voce alla parte più consapevole del centro-nord e fare da sponda per una nuova politica pubblica in grado di accompagnare gli sforzi di risolvere i suoi storici problemi. È questo il senso del «Manifesto di Eboli» e dell'iniziativa che teniamo oggi a Reggio Calabria assieme al Presidente del Consiglio D'Alema.

Sappiamo che il sud sta vivendo una fase di passaggio difficile, una fase di transizione delicata ed anche fragile. Ma, per la prima volta dopo anni, l'orizzonte del Mezzogiorno è più aperto a sviluppi positivi, che dipenderanno sempre più da quanto i meridionali sapranno fare da sé e da quanta considerazione sapranno riconquistare.

Compito della nuova politica meridionalistica è l'assunzione della cultura della responsabilità dei meridionali a tutti i livelli: come cittadini, come amministratori, come rappresentanti del mondo del lavoro, dell'impresa, delle professioni.

Nel processo di emancipazione del Mezzogiorno hanno un ruolo centrale le classi dirigenti locali e la sfida oggi è quella di creare al governo delle regioni le migliori condizioni perché esse svolgano questa funzione storica. È una sfida estremamente impegnativa. Ma per vincerla ci vuole uno scossone nella vita delle regioni meridionali pari a quello che già si è avuto in molti comuni. I casi di successo economico dell'Abruzzo e del Molise, il buon governo della Basilicata dimostrano che questa impresa è alla nostra portata. Competere nell'Europa delle regioni è possibile solo se il vento del rinnovamento tocca in profondità questo anello debole del meridionalismo contemporaneo.

Saranno sempre più le regioni l'architettura della riforma federalista del Paese. Tuttavia noi nel sud non vogliamo che il federalismo e l'autogoverno si esauriscano solo nella vita delle regioni, ma riguardino tutto il sistema delle autonomie locali e tutta la società civile meridionale.

SEGUE A PAGINA 10

Buferà sull'Arma, cacciato capo del Cocer

Il colonnello Pappalardo aveva attaccato lo Stato in una nota inviata a gennaio in tutte le caserme D'Alema: atto gravissimo. Veltroni: perché si è saputo solo ora? Via libera alla riforma dei carabinieri

ROMA Bufera sui carabinieri. È un «dossier» firmato dal presidente del Cocer, colonnello Antonio Pappalardo, a catalizzare la reazione durissima di tutto il fronte politico istituzionale. Il Comando generale dell'Arma lo solleva dal comando del II Reggimento carabinieri Roma. Dopo una fotografia apocalittica del Paese tra disoccupazione e criminalità, il dossier - inviato a gennaio a tutte le rappresentanze - «si chiede: questa forza (l'Arma) deve rimanere nell'ambito istituzionale, oppure fornire il suo contributo affinché siano le spinte positive della nuova società a prevalere per la fondazione di un nuovo tipo di Stato e di una nuova Europa, che i partiti politici non riescono più a garantire?». Il governo: atto gravissimo, prendere provvedimenti. Veltroni: grave chiesiasaputo solo ora.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 2, 3 e 4

IL COMMENTO TROPPI HANNO VISTO, TROPPI HANNO TACIUTO

ROBERTO ROSCANI

Due cose vanno dette subito su questo «caso Pappalardo». Anzi tre. La prima è che non siamo stati a un passo da alcun golpe. L'Italia, con tutti i suoi problemi e conflitti, è lontana anni luce da quando si sentiva un drammatico «rumor di sciabole». Nessuna ombra di De Lorenzo, nessun «vogliamo i colonnelli». La seconda è, però, che il documento di Pappalardo con la sua bolsca retorica e le sue tentazioni antistituzionali è una cosa gravissima, pur non essendo seria. Colpisce positivamente la rapidità con cui il dirigente del Cocer è stato



rimosso dai suoi incarichi e il fatto che quelle pagine siano state inviate subito davanti ai magistrati, per verificare se vi sono reati da perseguire. La terza cosa riguarda i comandi dei carabinieri. Non è in discussione né la loro fedeltà o affidabilità. Non c'è stata sorveglianza su quanto andava accadendo, in ogni caso c'è stata sottovalutazione. O forse - ma non è cosa di minore gravità - qualcuno ha pensato che anche in questa occasione i «pannispochi» andassero lavati in casa.

SEGUE A PAGINA 3

IN PRIMO PIANO

1996-2000: il centrosinistra fa i conti Rapporto sull'attività della maggioranza



ALLE PAGINE 6 e 7

ROMA Quattro anni di lavoro già svolto, un anno per arrivare alla conclusione della legislatura: ieri, è stato presentato un rapporto, curato dai gruppi parlamentari di maggioranza, sugli impegni mantenuti e su quanto c'è ancora da fare. È un rendiconto a tutto campo, che affronta tanti temi, lavoro e ambiente, giustizia e riforme istituzionali, scuola, cultura, economia, fisco e altri ancora. Fabio Mussi, introducendo l'assemblea dei parlamentari del centrosinistra, lo definisce «un segno di serietà».

FRASCA POLARA LAMPUGNANI
A PAGINA 5

«Follia la proposta di Berlusconi sull'immigrazione» Il premier attacca l'iniziativa del centrodestra, dalla Francia Le Pen la loda



IL CASO
PORTE APERTE PER L'UOMO A METÀ
FERDINANDO CAMON

Su questo giornale Sergio Staino (16 marzo) e Luigi Manconi (18 marzo) hanno raccontato un caso di applicazione della legge che lascia sconfortati. Non si può protestare (la legge è legge), non si può accusare (chi applica la legge ha soltanto meriti). Tuttavia la coscienza resta esasperata e disperata. E dunque è a monte della legge, o della applicazione della legge, che bisogna risalire.

SEGUE A PAGINA 18

ROMA «La proposta sull'immigrazione avanzata dal Polo e dalla Lega è una follia»: lo ha dichiarato ieri il presidente del consiglio, Massimo D'Alema. Il premier ha invitato il Paese a «respingere appelli all'egoismo e all'isolamento». Ha quindi definito le norme «gratuitamente feroci nella loro assoluta inapplicabilità» e ha accusato coloro che le hanno proposte di «demagogia confusionaria». Eredità durissime al progetto di Polo e Lega sono giunte da moltissimi esponenti del mondo politico. Intanto, il Fronte nazionale (estrema destra francese di Jean-Marie Le Pen) ha accolto con soddisfazione l'iniziativa sull'immigrazione di Silvio Berlusconi e Umberto Bossi «i quali hanno presentato misure coraggiose e realistiche».

CAMPESATO FIERRO SANTINI
A PAGINA 8

L'ARTICOLO QUEL RAZZISMO ANTECONOMICO

GIANNI VATTIMO

Forse è alquanto ottimistico pensare che Berlusconi, alleandosi con Bossi per la legge antimigrati, contraddica ai suoi recenti propositi di raccogliere l'eredità, anche quella popolare-populista, della Dc. È più realistico pensare che egli abbia deciso qui di cavalcare l'anima più reativa del suo babelico movimento, che proprio nelle sue molte anime, tutte usa e getta, ricorda il peggiore trasformismo democristiano. È una tale decisione è effettivamente contraddittoria, almeno rispetto alle pretese di Forza Italia di rappresentare l'economia dinamica, il pragmatismo, le ragioni del mercato che dovrebbero condurre l'Italia sulla via dello sviluppo. La legge di iniziativa «popolare» che i due fu-nesti B della politica italiana hanno presentato nei giorni scorsi, infatti, non è diretta a regolare in qualche modo ragionevole l'immigrazione. Mira puramente e semplicemente a stroncarla, o almeno a ridurla drasticamente, secondo il più puro e originario spirito leghista. Secondo le regole proposte dal duo Bossi-Berlusconi, il candidato all'immigrazione dovrebbe partire dal suo paese d'origine avendo già un posto di lavoro in Italia, un codice fiscale italiano, e verosimilmente anche dopo aver pagato un congruo anticipo sui costi del centro di accoglienza in cui andrà ad abitare. Come dire che, se queste regole diventassero legge, o non ci sarebbero più immigrati, o si intensificherebbe ancora di più il fenomeno dell'immigrazione clandestina e della delinquenza che vi prospera intorno.

SEGUE A PAGINA 18

Utero in affitto, il Tribunale dice sì No al reclamo della Procura. Il ministro: resta l'obbligo deontologico

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Prevedibile

Nel giornalismo italiano esiste da tempo una figura professionale altamente specializzata, quella dello Stonato Nobile. Come si diventa Stonati Nobili? È facile: individuato un argomento, si valuta quale possa essere l'opinione di maggioranza e poi si scrive esattamente il contrario. Qualora la sua opinione, per disgrazia, corrispondesse a quella prevalente (esempio: è meglio non passare col rosso), allora lo Stonato Nobile è costretto a tacere oppure a mutarla. Tutto pur di non intaccare la propria fama di Stonato Nobile, così che la gente possa dire: però quello sì che ragiona con la sua testa. Eminente esempio di Stonato Nobile è l'antropologa Ida Magli, brillante editorialista sulla Triplice di Rifesser Giorno-Carlino-Nazione. Ieri si è occupata della legge sul casco obbligatorio. Avete indovinato: è contraria (niente è più facile che indovinare le opinioni degli Stonati Nobili). È contraria perché «l'assurdo e illegittimo provvedimento» è tipico di uno Stato-mamma. E la mamma è sempre castrante. Se lo Stato avesse abolito il casco, Ida Magli se lo sarebbe infilato subito in testa maledicendo l'irresponsabilità dello Stato-figlio. Così ragionano gli Stonati Nobili. I più prevedibili tra i commentatori.

SEGUE A PAGINA 10

ROMA La undicesima sezione del Tribunale Civile di Roma ha rigettato il reclamo della Procura di Roma in merito alla vicenda dell'utero in affitto. Nessuna revoca, quindi, dell'ordinanza con cui il giudice civile Chiara Schettini ha autorizzato il professor Pasquale Bilotta a compiere l'intervento di maternità surrogata impiantando un ovulo già fecondata nell'utero di una donna amica della madre del nascituro. «Ben due sentenze della magistratura danno il via libera - ha dichiarato il professor Bilotta - e l'intervento quindi si farà entro maggio». Ma l'ufficio legislativo del ministero della Sanità ha rilevato che «il dottor Bilotta rimane esposto ad ogni possibile conseguenza, anche di carattere disciplinare, derivanti dal contrasto con le norme del proprio codice deontologico».

ZEGARELLI
A PAGINA 10

ALL'INTERNO

- CRONACHE
Parà ucciso, teste e misteri
FIERRO A PAGINA 9
- ESTERI
Intervista a Napolitano
SOLDINI A PAGINA 11
- CULTURA
Gramsci, Zangheri si dimette
GRAVAGNuolo A PAGINA 17
- SPORT
F1, da Imola si scommette
IL SERVIZIO A PAGINA 21
- AMBIENTE
Planeta al collasso
BIANCATELLI NELL'INSERTO

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Ecco un'altra vittima della New Economy e non si tratta di una decrepita manifattura, di una cassa di risparmio come quelle che vennero salvate negli anni '80 con i soldi dei contribuenti americani o di una banca che aveva speculato nelle Borse latino-americane o russe. La vittima è il Tiger Management Group, uno dei più famosi - anche se non il più grande - «hedge fund» d'America. E con il Tiger Management cade, come è ovvio, anche il suo fondatore Julian Robertson, finanziere di 67 anni considerato uno dei più capaci uomini d'affari che dal piano nobile del palazzo di Park Avenue a Manhattan per dieci anni ha fatto scuola a Wall Street e dintorni. Robertson è noto anche in Italia: ha avuto in mano fino al 3% della

Comit, dalla quale si è definitivamente sganciato poco tempo fa, e aveva appoggiato Bernabè contro la cordata Colaninno nella scalata Telecom. Ora i sei fondi del Tiger Group chiuderanno i battenti, compreso il più importante, il Jaguar Fund. Che tigrì e giaguari siano i re della giungla è solo un'ironia dell'inventiva dei pieri che hanno propagandato il marchio. La giungla di Wall Street è molto diversa da quella conosciuta in natura. Il finale è sempre a sorpresa e se punti sul numero sbagliato non puoi che aspettarti di perdere. Il numero sbagliato dell'ex mago Robertson è stato quello della Old Economy. Lo stile di investimento del Tiger Fund si fondava su un dogma: piazzare i fondi raccolti da investitori e risparmiatori su azioni di qualità a un

SEGUE A PAGINA 12

